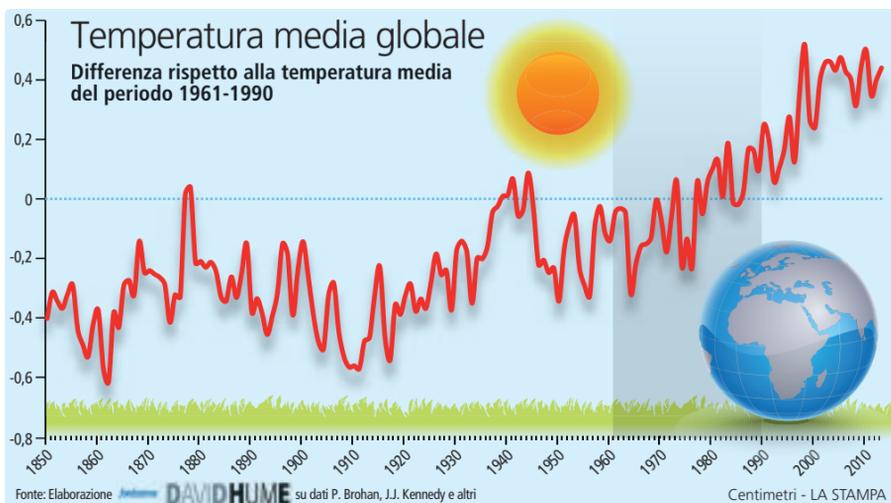


# »» Dossier / Il rapporto Ipcc dell'Onu



L'erosione del fiume Qiantang, in Cina, travolge alcuni spettatori

REUTERS

## C'è la prova definitiva: è l'uomo che cambia il clima

Domani, dopo 5 anni di lavoro, arriva il testo ufficiale  
Gli scienziati: ora la questione è politica e culturale

LUCA MERCALLI

Venerdì uscirà l'atteso sommario per i decisori politici del Quinto rapporto sul clima dell'Intergovernmental Panel on Climate Change, organo delle Nazioni Unite fondato nel 1988. I diplomatici dei 195 Stati membri - cioè praticamente tutto il mondo - insieme al meglio della ricerca climatologica di tutti i tempi, sono riuniti a Stoccolma da lunedì, ospiti di uno dei governi che più ha preso sul serio la lotta ai cambiamenti climatici.

Il testo, elaborato da 831 scienziati e sottoposto a due processi di verifica durante cinque anni di lavoro, è tuttora in corso di meticolosa revisione parola per parola, e solo in occasione della conferenza stampa ne conosceremo i contenuti definitivi. Eppure è da giorni che circolano dati ufficiosi sulle sue conclusioni, con i tagli più diversi, dal negazionismo alle accuse di parzialità, dal catastrofismo all'indifferenza.

Ma poco importa commentare qui i decimali dopo la virgola delle variazioni climatiche attese, se cioè la temperatura del Pianeta aumenterà da oggi al 2100 di 2 o 4 gradi, se il livello marino si alzerà di 24 o 62 centimetri, se la scienza è certa al 90% o al 95%.

Questi dettagli li sapremo tra un paio di giorni, e comunque chi opera nel campo della ricerca più o meno li conosce già perché vengono pubblicati di continuo sulle riviste scientifiche e pure sulla penultima pagina di questo giornale. Dal nuovo rapporto non ci si aspetta dunque nessuna rivoluzione.

E proprio qui sta la notizia: in cinque anni di febbrile ricerca scientifica, di nuove simulazioni con i supercomputer più potenti al mondo, di verifiche metodologiche rigorose, incluso il vaglio delle obiezioni «scettiche», la risposta è che il clima si sta proprio riscaldando per effetto delle attività umane, e che la situazione peggiorerà nei prossimi decenni in ragione delle scelte politiche ed economiche che si faranno o non si faranno ora.

«L'evidenza scientifica del cambiamento climatico antropogenico si è andata consolidando anno dopo anno, lasciando sempre meno incertezze quanto alle gravi conseguenze della mancata azione», ha dichiarato alla plenaria dell'Ipcc Qin Dahe, accademico delle scienze cinesi.

Il riassunto per decisori politici delle basi fisiche del riscaldamento globale avrà dunque un valore formale più che sostanziale. Sarà la dichiarazione meditata, condivisa e approvata da tutti i governi, che sancirà il verdetto autorevole emerso

**LA RICERCA**  
Curata da 831 specialisti è stata poi sottoposta a due processi di verifica

**L'INCONTRO**  
Da lunedì riuniti in Svezia i rappresentanti di 195 Stati discutono del futuro globale

dalla massima autorità scientifica che l'umanità sia in grado di esprimere sulla malattia climatica. Anamnesi, sintomi, diagnosi e prognosi sono ormai ampiamente documentate da oltre 9.200 pubblicazioni. La scienza ha fatto tutto ciò che doveva e continuerà a farlo, affinando, precisando, migliorando la qualità degli scenari e il monitoraggio dei dati ambientali.

Ma ora la volontà di attuare la cura è culturale: attiene alla psicologia sociale, alla sociologia, all'informazione, che devono formare una consapevolezza collettiva su una delle maggiori sfide che la nostra specie si trovi a fronteggiare, e poi alla politica, che deve agire rapidamente ed efficacemente

sulla riduzione delle emissioni climalteranti e sull'uscita dal paradigma economico predatorio delle risorse naturali.

Lena Ek, ministro dell'ambiente svedese, all'apertura dei lavori dopo aver mostrato

immagini del ritiro dei ghiacciai scandinavi e del rischio di inondazione della storica città di Örebro, ha dichiarato che «la grande sfida è veicolare il messaggio di urgenza al pubblico. Se la gente è convin-

ta, i politici seguiranno». Parola di ministro di un Paese che dal 1990, con una crescita del Pil del 60 per cento, ha ridotto le emissioni del 20 per cento, e prevede di azzerarle entro il 2050.

**PIUMINO REVOLUTION** A partire da € 59,95\*



benetton.com

\* nei negozi che aderiscono all'iniziativa

«Meno piogge e un metro di mare in più»

**3 domande a**  
Filippo Giorgi  
fisico

LORENZA CASTAGNERI

Meno precipitazioni e temperatura in aumento, in particolare nella bella stagione. Ecco che cosa prevede il quinto rapporto stilato dal Comitato intergovernativo per i cambiamenti climatici (Ipcc) per l'area del Mediterraneo. «Ci saranno estati sempre più calde e secche, con un maggior rischio siccità e ondate improvvise di calore», dice Filippo Giorgi, scienziato, esperto di cambiamenti climatici, unico componente italiano dell'Ipcc, che ha vinto, insieme con Al Gore, il Nobel per la Pace del 2007.

Questi cambiamenti sono potenzialmente pericolosi?

«Le nostre rilevazioni evidenziano un po' ovunque una diminuzione della frequenza degli eventi piovosi che va di pari passo con l'aumento dell'intensità delle piogge. Il che accresce la probabilità che si verifichino eventi estremi siccitosi e alluvionali. Questi ultimi soprattutto nell'Europa centrale e settentrionale, tra ottobre e marzo».

E a Sud?  
«Nel Mediterraneo c'è il problema dello scioglimento dei ghiacciai e dell'innalzamento del livello del mare. Ciò può variare da costa a costa e dipendere dalla quantità di emissioni di CO<sub>2</sub>».

C'è il rischio che interi territori scompaiano?

«Le stime massime di innalzamento globale del mare per il 2100, in base agli studi attuali, sono dell'ordine di 60-100 centimetri. Ciò significa un rischio vero per parecchie aree di essere sommerse. Quali, però, è difficile dirlo».